

L'export non basta, industria avanti adagio (+0,2%) nel 2025

Luca Orlando



Avanti adagio a valori correnti, crescita che però in termini reali viene quasi annullata dall'effetto-prezzi. Nell'analisi di Intesa Sanpaolo e Prometeia sui settori industriali, il 2025 per l'industria italiana si presenta come anno di transizione. La crescita del fatturato in termini correnti sarà nell'ordine di una ventina di miliardi, l'1,8% in più rispetto al 2024, portando il totale a 1143 miliardi, 229 oltre i livelli pre-covid ma in discesa rispetto ai picchi (1163) del biennio 2022-2023. Piccolo progresso che si riduce ad un guadagno di soli due decimali in valori costanti e che dunque non riporta la manifattura su un percorso di crescita apprezzabile.

Dal punto di vista settoriale il freno è rappresentato ancora una volta dall'auto, giù del 3,5% a valori costanti (con moto), seguito dal calo di quasi due punti dei materiali da costruzione. Spunti apprezzabili, oltre un punto di crescita, vi sono solo per largo consumo, meccanica e farmaceutica mentre altrove si galleggia attorno allo zero. Come accade per l'alimentare, che si conferma per dimensioni il primo tra i comparti analizzati, con ricavi per oltre 200 miliardi di euro. Situazione in bilico anche guardando alla dispersione dei dati, con sei dei settori monitorati in discesa, due a crescita zero, sette in progresso. Risultati magri, ad ogni modo raggiunti in particolare grazie al contributo del canale estero, spinto dal raffreddamento dell'inflazione e soprattutto da una ripresa ipotizzata per la Germania, primo mercato di sbocco per la manifattura nazionale. Un contributo alla domanda verrà anche dal mercato interno, sia dal lato dei consumi che degli investimenti. Per questi ultimi, pur in presenza di un contesto operativo definito complesso, a fare da spinta vi sarà la presenza degli incentivi di Transizione 5.0 (il portale Gse ora segna quasi un miliardo di crediti prenotati, solo il 15% delle cifre disponibili ma comunque in forte accelerazione nelle ultime settimane) in presenza di solide condizioni reddituali delle imprese: dopo lo stallo del 2024 è quindi prevista una accelerazione nei beni strumentali. Dal lato dei consumi le previsioni sono solo parzialmente positive, con

acquisti di beni durevoli e prodotti voluttuari (vedi moda) a stazionare su livelli depressi. Gettando lo sguardo più in là, la manifattura nazionale è vista crescere in media dell'1% all'anno tra 2026 e 2029, mostrando un dinamismo maggiore nel prossimo biennio grazie alla spinta (l'ultima) in arrivo dal Pnrr. «Crescita dell'Italia lenta ma resiliente», spiega il capo economista di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice, in cui rilevante sarà ancora l'export (+1,8% medio annuo a valori costanti), in grado di continuare a spingere verso l'alto il saldo commerciale, visto posizionarsi a 134 miliardi nel 2029, 31 oltre i livelli pre-Covid. Quadro che porterà i settori caratterizzati da un mix di domanda interna ed estera a presentare le maggiori opportunità di crescita, a partire da largo consumo e farmaceutica, i cui ritmi di aumento medi saranno superiori al 2%, così come accadrà per la meccanica, settore che come elettronica ed elettrotecnica trarrà beneficio dai cambiamenti innescati dalla doppia transizione digitale e green. Sul versante delle relazioni con gli Stati Uniti il rapporto sposa una tesi di cauto ottimismo, puntando ad un accordo su tariffe meno penalizzanti rispetto agli annunci di aprile. L'analisi evidenzia anche come l'Italia verso Washington sia posizionata soprattutto sulla fascia alta di mercato, vantando in questa nicchia quote tra il 6 e il 10% dell'import Usa, situazione questa che ci vedrebbe meno esposti all'effetto depressivo della domanda innescato dai dazi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA